& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Maria Serena Natale**

NUMERI E VERITÀ IN OTTOBRE I MIGRANTI DI TUTTO IL 2014

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha aggiornato la conta dei migranti che a ottobre hanno preso il Mediterraneo per raggiungere l'Europa a 218.394: 210.265 salpati dalle coste turche verso le isole greche dell'Egeo, 8.129 dal Nord Africa verso l'Italia. Numeri che in un solo mese hanno raggiunto il totale del 2014 (216 mila). Al confronto, il faticoso accordo tra i leader Ue sullo smistamento di appena 160 mila richiedenti asilo in due anni diventa la certificazione di una paralisi. Sotto il peso di questi dati ieri Angela Merkel ha ripetuto in Parlamento la frase che aveva segnato la sua svolta politica e ora suona come una preghiera: «Possiamo farcela». La cancelliera ha citato l'articolo 1 della Legge fondamentale tedesca: «La dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla». È l'Europa a non crederci più. L'Europa che promette flessibilità di bilancio in cambio di accoglienza e si rassegna ai nuovi muri consegnando di fatto al premier ungherese Viktor Orbán la patente di leader sprezzante del politicamente corretto e tutore degli interessi nazionali. Le paure degli Stati e le strategie dei governi non cambiano. Non sono passati due anni da quando il Gruppo di Visegrád — Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca — insorse contro la minaccia britannica di limitare i flussi migratori dal Centro-Est per arginare l'invasione di bulgari e romeni, temuti da Londra come già il fantomatico idraulico polacco da Parigi. A terrorizzare stavolta sono dimensione e urgenza di una sfida che richiede regole e organizzazione. I numeri. Eppure, come riconobbe lo stesso Einstein, «l'universo non è i miei numeri, come si può mettere la Nona di Beethoven in un diagramma?». Come si mette la dignità in un bollettino di guerra?

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro Per Bergoglio c'è una lotta violenta tra la luce e il buio
Alle guardie svizzere ha detto che il pericolo per il Vaticano non arriva da eserciti stranieri, ma dal diavolo che vuole dividere
Si incarna in chi tradisce la fiducia con azioni e maldicenze

CORVI, SERPENTI, ZIZZANIA LE BATTAGLIE DEL PAPA

di **Gian Antonio Stella**

«Aquí la Gracia de Dios es mucha pero el demonio está en persona...». Era questa, scrive Gianluigi Nuzzi in *Via crucis* (Chiarelettere), la battuta più usata nella commissione di cui facevano parte i due «corvi» vaticani. In spagnolo, la lingua del Papa: «Qui la Grazia di Dio è molta ma il demonio è presente in persona». E sono tanti, oggi, a pensare: appunto...

Papa Francesco batte e ribatte da tempo sul tema della comunità, delle chiacchiere, della zizzania. La più netta fu l'omelia nel settembre di due anni fa, quando invitò i gendarmi della Santa Sede ad allontanare i pettegoli: «C'è una tentazione che al diavolo piace tanto: quella contro l'unità, quando le insidie vanno proprio contro l'unità di quelli che vivono e lavorano in Vaticano. Il diavolo cerca di creare la guerra interna, una sorta di guerra civile e spirituale, no? È una guerra che non si fa con le armi che noi conosciamo: si fa con la lingua». Poi fu ancora più chiaro: «Qualcuno di voi potrà dirmi: "Ma, Padre, noi come c'entriamo qui col diavolo? Noi dobbiamo difendere la sicurezza di questo Stato, di questa Città: che non ci siano i ladri, che non ci siano i delinquenti, che non vengano i nemici a prendere la Città". Anche quello è vero, ma Napoleone non tornerà più, eh? Se ne è andato. E non è facile che venga un esercito qui a prendere la Città. La guerra oggi, almeno qui, si fa altrimenti: è la guerra del buio contro la luce; della notte contro il giorno».

Peccato
Il celebre moralista Haring definiva questa piaga morale la «clericas invidia»

Dicono Gianluigi Nuzzi ed Emiliano Fittipaldi, che firmano i libri sul Vaticano in uscita domani e intorno a cui lo scandalo è deflagrato come tritolo, che hanno fatto solo il loro mestiere. Difficile negarlo. Ma è dura negare anche che chi ha passato loro le carte, per quanto dica d'averlo fatto «per aiutare il Papa», ha tradito quel rapporto di fiducia che spinse proprio Francesco ad affidare loro un compito delicatissimo.

Non è un caso che ieri l'*Osservatore Romano* avesse un titolone che, parlando della Messa del Papa in suffragio dei cardinali e dei vescovi morti, diceva: «Il serpente sulla croce». Certo, non è tema nuovo per Francesco. Ne aveva parlato a marzo partendo dall'episodio biblico degli ebrei che si ribellano alle fatiche della fuga nel deserto e cominciano «a sparlare di Dio» e molti di loro finiscono morsi da serpenti velenosi: «Solo la preghiera di Mosè che innalza un bastone con un serpente, simbolo della Croce su cui verrà appeso Cristo, diverrà per chi lo guarda salvezza dal veleno». Ed era tornato sul tema un mese e mezzo fa. Quello spazio ai serpenti di oggi, però, la dice lunga...

Fatto è, ha scritto l'anno scorso su *Avvenire* Stefania Falasca, la giornalista da decenni amica di Jorge Mario Bergoglio, «che forse nessun altro Pontefice, nella storia recente, con un linguaggio puntuto ed efficace ha battuto tanto su questo male. E di fatto non c'è piaga dolente come questa della maldicenza...». Del resto, proseguiva, «il male biforcuto prodotto dalla "clericas invidia", come la definiva il celebre moralista Haring ai tempi del Concilio, è ben noto. E non c'è qui bisogno di scomodare Dante che definiva l'invidia "meretrice delle corti"».

Batte e ribatte, batte e ribatte, il Papa: «Su questo punto, non c'è posto per le sfumature. Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello». E ancora: «Noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi. Ma quante volte le nostre comunità, anche la nostra famiglia, sono un inferno dove si gestisce questa criminalità di uccidere il fratello e la sorella con la lingua!».

Maledetta lingua! La lingua che divide le parrocchie, le comunità, la Chiesa: «Non vi dico di tagliarvi la lingua ma...». Insomma, «quando si dice di una persona che ha la lingua di serpente, cosa si vuol dire? Che le sue parole uccidono! Pertanto, non solo non bisogna attentare alla vita del prossimo, ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia. È tanto brutto chiacchierare! All'inizio può sembrare una cosa piacevole, anche divertente, come succhiare una caramella. Ma alla fine, ci riempie il cuore di amarezza, e avvelena anche noi».

E c'è chi ricorda come un presagio il giorno in cui le colombe liberate dal Papa furono attaccate da un gabbiano e da un corvo. «Lo Spirito santo ci liberi dai corvi, segni del male!», scrisse una certa Ninetta sulla pagina Facebook del Papa contro chi ricordava che «anche i corvi sono creature di Dio». Certo è che Francesco ha vissuto così male le fughe di notizie da non potere, oggi, sorridere della lettera che gli mandò il presidente del San Lorenzo, la squadra di Baires per cui tifa: «Saludamos el primer Papa cuervo!». Perché proprio il corvo, pensa un po', è il simbolo della squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjZS52aW5haSMjl0NvcnJpZXJlIGRlbGxhIFNlcmEjIyMwNC0xMS0yMDE1IyMjMjAxNS0xMS0wNFQxMDo1NjowMFojIyNWRVI=